



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA "GIORGIO FUÀ"

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**L'ECCEZIONE DELLA SOCIETÀ' DI  
MERCATO  
KARL POLANYI**

**THE EXCEPTION OF THE MARKET SOCIETY  
KARL POLANYI**

Relatore:

Prof. Adelino Zanini

Tesi di Laurea di:

Martina Leporati

Anno Accademico 2023/2024

## INDICE

INTRODUZIONE.....	2
CAPITOLO I.....	3
LA SOCIETA' DI MERCATO.....	3
I.1. DEFINIZIONE: ECONOMIA DI MERCATO, MERCATO AUTOREGOLATO E SOCIETA' DI MERCATO .....	3
I.2. LA TESI DE "LA GRANDE TRASFORMAZIONE" .....	6
CAPITOLO II.....	11
L'ECONOMIA COME CASO ANOMALO E REALTA' COSTRUITA.....	11
II.1. IL CONCETTO DI EMBEDDEDNESS .....	11
II.2. L'ECONOMIA "SOSTANZIALE" E L'ANALISI ISTITUZIONALE .....	17
II.3. LE TRE FORME DI INTEGRAZIONE: RECIPROCITA', REDISTRIBUZIONE E SCAMBIO.....	23
II.4. LE MERCI FITTIZIE: TERRA, LAVORO E DENARO.....	28
CONCLUSIONI .....	32
BIBLIOGRAFIA .....	33

## INTRODUZIONE

Karl Polanyi, noto studioso ungherese, autore interdisciplinare e complesso, con i suoi studi sulle società arcaiche e primitive è figura di primo piano nell'antropologia economica, con un'influenza che si estende anche a storici, sociologi ed economisti. I suoi contributi e le sue opere si pongono al centro di grandi dibattiti e interpretazioni tutt'altro che passate e il suo pensiero oggi più che mai riscopre un rinnovato interesse. Per questo motivo, il presente lavoro di tesi si propone di esplorare in profondità la tesi di Polanyi sulla non naturalità della società di mercato, esposta nella sua opera di maggior rilievo "La grande trasformazione" del 1944. In questa analisi critica delle origini e degli effetti della società di mercato, Polanyi sfida la concezione tradizionale secondo cui l'economia di mercato sia una manifestazione naturale e inevitabile del comportamento umano, ritenendola piuttosto il risultato di interventi politici e sociali specifici che hanno alterato radicalmente le strutture sociali preesistenti. La prima parte di questa ricerca si concentrerà sulla definizione di quelli che sono i concetti fondamentali alla base della teoria e sull'esposizione della tesi centrale dell'opera. Seguirà poi un'analisi dettagliata delle argomentazioni chiave portate da Polanyi, come il concetto di *embeddedness*, di economia sostanziale, delle tre forme di integrazione e infine quello di merci fittizie.

# CAPITOLO I

## LA SOCIETA' DI MERCATO

### I.1. DEFINIZIONE: ECONOMIA DI MERCATO, MERCATO AUTOREGOLATO E SOCIETA' DI MERCATO

Prima di entrare nel vivo delle tesi e delle argomentazioni di Polanyi, occorre anzitutto definire cosa egli intende per economia di mercato, per mercato autoregolato e infine, per società di mercato. Si tratta infatti di concetti strettamente legati tra loro, spesso usati come sinonimi, dei quali occorre preventivamente discutere al fine di non creare confusione e per una maggiore comprensione dell'intero lavoro. Non entreremo in questa prima fase nel merito della tesi vera propria, lavoro che verrà svolto nel paragrafo successivo, ci limiteremo a contestualizzarla e introdurla, partendo proprio da alcune affermazioni poste in apertura dell'opera più importante di Polanyi, "La grande trasformazione" del 1944:

"La civiltà del diciannovesimo secolo poggiava su quattro istituzioni. (...) La fonte e la matrice del sistema era tuttavia il mercato autoregolato: fu questa innovazione a dare origine a una civiltà specifica. (...) La chiave del sistema istituzionale del diciannovesimo secolo si trovava nelle leggi che governavano l'economia di mercato"<sup>1</sup>

Da questa citazione si evince già la prima caratteristica, fondamentale per comprendere la centralità del ruolo svolto dal mercato autoregolato: esso è

---

<sup>1</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 2010, p. 3.

l'origine, motivo scatenante e chiave di comprensione, di una civiltà particolare, quella che l'autore chiama "del diciannovesimo secolo". Ma che cosa si intende per mercato autoregolato? Come funziona e cosa lo rende così importante? Andando più nello specifico, Polanyi continua affermando che: "Un'economia di mercato è un sistema economico controllato, regolato e diretto soltanto dai mercati; l'ordine nella produzione e nella distribuzione delle merci è affidato a questo meccanismo autoregolantesi."<sup>2</sup>

Due sono qui le affermazioni fondamentali: l'economia di mercato è un sistema fondato sul mercato e quest'ultimo è un modello autoregolato, ovvero si tratta di un'economia diretta da prezzi di mercato e soltanto da prezzi di mercato<sup>3</sup>. Come scrive Alberto Tulumello in *La grande trasformazione civile*, del 1996, alla base della società di mercato vi sono gli "straordinari assunti", cioè l'assunto liberale e liberista, per cui si ritiene che un sistema di mercati autoregolati sia in grado di "organizzare tutta la vita economica senza aiuti o interferenze esterne"<sup>4</sup> e che, né il sistema politico, né altri istituti sociali debbano interferire con tale sistema autoregolato di mercati.

E' proprio sulla base di questi concetti che si concretizza la particolarità sostanziale di questa società, dove la sfera economica, prevalente e dominante, si separa dalla sfera politica e dalle altre istituzioni sociali, sottomettendole al suo controllo e alle sue leggi. Infatti per Polanyi: "Un mercato autoregolantesi richiede niente meno che la separazione istituzionale della società in una sfera economica

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 88.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 57.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 57.

ed una politica<sup>5</sup>. La produzione e i bisogni sono ora definiti e organizzati solamente dai motivi economici dello scambio e dal produrre per lo scambio. Le basi di questo tipo di società sono legate al concetto di *homo economicus* dell'economia politica classica, del suo agire razionale e volto alla massimizzazione del guadagno.

Ora la domanda che ci si pone è la seguente: come si è formato ed affermato questo modello di mercato? La risposta viene fornita da Arnaldo Bagnasco nel suo invito<sup>6</sup> a Karl Polanyi affermando che il passaggio che segna la completa affermazione del modello di mercato è l'idea di merci fittizie. Questo è un punto cruciale sul quale ci soffermeremo più avanti, per ora basta sapere che per merci fittizie si intendono delle merci immaginarie, nello specifico: terra, lavoro e moneta. Nella società di mercato questi tre elementi vengono immessi sul mercato divenendo oggetto di scambio e di compravendita in quanto: "L'autoregolazione implica che tutta la produzione sia in vendita sul mercato e che tutti i redditi derivino da queste vendite. Di conseguenza vi sono mercati per tutti gli elementi dell'industria, non solo per le merci, ma anche per il lavoro, la terra e la moneta"<sup>7</sup>. Questo fa sì che si venga a costituire una società di mercato con conseguenze e implicazioni di cui sarà mio compito far luce nei paragrafi successivi.

Per concludere quindi, quando l'economia di mercato non conosce limiti essa sfocia nella società di mercato, nella quale quest'ultimo è ritenuto sufficiente a organizzare l'intera società sulla base delle sue leggi economiche. Il sistema

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 92.

<sup>6</sup> Come egli stesso definisce il suo intervento nell'articolo *Karl Polanyi: l'economia nella società*, in "Meridiana: rivista di storia e scienze sociali", 2022, 105, p.194

<sup>7</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 2010, p. 89.

economico divenendo autonomo fa sì che il posto dell'economia nella società sia determinata dall'economia stessa, si auto-determini, in quanto essa è, per così dire, auto-istituzionalizzata<sup>8</sup>.

Questa è la società di mercato, che secondo Polanyi caratterizza la civiltà del diciannovesimo secolo e costituisce il fulcro della tesi de "La grande trasformazione."

## **I.2. LA TESI DE "LA GRANDE TRASFORMAZIONE"**

Opera di maggior rilievo dell'autore, "La grande trasformazione" del 1944 rappresenta il suo contributo scientifico più importante e viene considerata un punto di riferimento al confine tra diverse discipline: economia, sociologia, storia e antropologia<sup>9</sup>. E' per questa sua interdisciplinarietà e per la ripresa dei temi polanyiani che, a partire dagli settanta in Europa<sup>10</sup>, le sue affermazioni centrali e la stessa tesi, da cui deriva il titolo, sono stati oggetto di ripetuti fraintendimenti. E' quindi necessario, come scrive Alfredo Salsano nella sua introduzione a *Karl Polanyi*, un ritorno all'opera nel suo complesso e soprattutto alla sua iscrizione nel giusto e originario contesto storico. Senza entrare nel merito della questione, compito che non può certo essere esaurito nell'ambito di questo lavoro, entriamo nel vivo di quella che è la tesi de *La grande trasformazione*.

Finalità, oggetto, ipotesi e metodo del lavoro sono esposte da Polanyi con grande chiarezza nelle primissime pagine del libro, conviene dunque leggere

---

<sup>8</sup> M. Cangiani, *Economia e democrazia: saggio su Karl Polanyi*, Padova, Il poligrafo, 1998, p.34.

<sup>9</sup> A. Martinelli, *Economia e società*, Milano, Comunità, 1996, p.107.

<sup>10</sup> A. Salsano, *Karl Polanyi*, introduzione e cura di A. Salsano, Milano, B. Mondadori, 2003, p.5.

quanto scrive: “La civiltà del diciannovesimo secolo è crollata. Questo libro si occupa delle origini politiche ed economiche di questo avvenimento, oltre che della grande trasformazione che l’ha seguito. (...) La nostra tesi è che l’idea di un mercato autoregolato implicasse una grossa utopia.”<sup>11</sup>

Lo scopo dell’opera è quindi quello di analizzare le origini e le cause del crollo della civiltà del diciannovesimo secolo, ovvero di quella società di mercato costituita e regolata dal mercato autoregolato di cui abbiamo già discusso nel paragrafo precedente. In particolare, Polanyi si concentra sulla crisi di questa istituzione fondamentale, che viene definita “fonte e matrice” del sistema, la quale spiega il carattere storicamente specifico e l’entità della “grande trasformazione” che essa ha comportato. La tesi centrale è che il mercato autoregolato implicasse una grossa utopia, in quanto “un’istituzione del genere non poteva esistere per un qualunque periodo di tempo senza annullare la sostanza umana e naturale della società”. Era quindi inevitabile che “la società prendesse delle misure per difendersi”, ma queste contromisure, che Polanyi successivamente definirà con il concetto di “doppio movimento” della società, avrebbero ostacolato l’autoregolazione del mercato, mettendo così in pericolo la società in un altro modo e portando infine “a far crollare l’organizzazione sociale che si basava su di esso”<sup>12</sup>.

La critica polanyiana mira a dissolvere l’apparenza che il sistema di mercato fosse lo sbocco necessario dell’intero sviluppo storico, come sosteneva l’economia politica classica con il concetto di *homo economicus* e la sua propensione naturale

---

<sup>11</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 2010, p. 3.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 6.

al commercio e al baratto. Il principio del guadagno posto come unico motivo di azione e di comportamento nella società di mercato viene affrontato da Polanyi riportando l'esempio del dibattito sulla Legge dei poveri nell'Inghilterra di Malthus e di Ricardo. È infatti con il Poor Law Amendment del 1834 e con l'instaurazione del libero mercato del lavoro, che si compie l'instaurazione piena della "società di mercato autoregolato". E' proprio in Inghilterra infatti che, secondo Polanyi, il meccanismo messo in movimento dal motivo del guadagno giunse a maturazione sulla scia della rivoluzione industriale durante la prima metà del diciannovesimo secolo. La società di mercato era nata in Inghilterra e tuttavia fu sul continente che la sua debolezza generò le più tragiche complicazioni. Lo stesso Polanyi scrive: "Il diciannovesimo secolo, non si esagererà mai nell'affermarlo, fu il secolo dell'Inghilterra, la rivoluzione industriale fu un avvenimento inglese. Economia di mercato, libero scambio e base aurea furono invenzioni inglesi."<sup>13</sup> Queste istituzioni crollarono poi ovunque negli anni venti: in Germania, in Italia o in Austria. Tuttavia, qualunque fosse lo scenario ed il clima degli episodi finali, i fattori di lungo periodo che portarono al crollo di quella civiltà devono essere e vengono studiati dall'autore nel luogo di nascita della rivoluzione industriale: l'Inghilterra.

Polanyi nella sua opera vuole dimostrare che la nascita della società di mercato si presenta nella storia come un "caso anomalo". Per farlo l'autore si avvale di una ricostruzione storica particolare, di cui egli stesso ha cura di chiarire: il suo non è un lavoro da storico, non vuole offrire "una convincente sequenza di

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 39.

avvenimenti eccezionali, ma una spiegazione della loro tendenza nei termini delle istituzioni umane”<sup>14</sup>.

Lo studio di diverse società primitive e i riferimenti a particolari episodi del passato, nello specifico della rivoluzione inglese e i fenomeni sociali contemporanei della prima metà del '900<sup>15</sup>, sono selezionati e osservati per mettere alla prova un'ipotesi precisa: la forza distruttiva del mercato autoregolato. I salti temporali e l'ingresso nel campo di diverse discipline che tanto possono disorientare il lettore, trovano quindi giustificazione nel metodo di analisi polanyiano. Un metodo di “analisi istituzionale”, ovvero di una concezione in base alla quale l'economia è inserita (*embedded*) nella società, e in cui i processi economici del produrre, distribuire e allocare risorse sono attività essenziali di ogni società, che tuttavia si svolgono in quadri istituzionali diversi, cioè con motivazioni, significati, leggi e ordinamenti diversi da quelli puramente economici.

Da qui l'eccezionalità della società di mercato. Uno dei primi aggettivi che Polanyi usa per descrivere la società di mercato è infatti “eccezionale” nel senso di non usuale. La civiltà del XIX secolo è eccezionale perché in maniera del tutto insolita si fonda su un unico meccanismo istituzionale, quello del mercato autoregolato. Tale modello è completamente nuovo ed è a sua volta guidato da un fine, quello del guadagno individuale, che mai nella storia precedente dell'umanità ha avuto un ruolo così centrale nell'organizzazione sociale. In questo modo, l'economia che è di regola *embedded*, vale a dire integrata e radicata nei rapporti

---

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>15</sup> A. Martinelli, *Economia e società*, Milano, Comunità, 1996, p. 108.

sociali, si separa da essi diventando predominante, fino a piegare tutte le attività sociali e la forma stessa della società alle esigenze dei mercati.

Come scrive Alberto Martinelli in *Economia e società*<sup>16</sup>, la complessità dell'opera di Polanyi è ulteriormente accresciuta dal fatto che l'analisi dei processi economici e sociali è “costantemente sovrapposta e strettamente connessa a una critica serrata ai principi filosofici dell'utilitarismo e alle categorie dell'economia classica, cui viene contrapposta una concezione dell'economia come processo istituzionale”. A ciò si aggiunge una prima formulazione della teoria degli schemi di integrazione dell'economia e di allocazione delle risorse, che riprenderà nei suoi lavori successivi.

Concludo riportando quanto scrive Alfredo Salsano nella sua introduzione al libro di Polanyi: “Al centro della Grande trasformazione è il capovolgimento dell'idea liberale che la società di mercato costituisca un punto di approdo “naturale” nelle vicende della società umana. La società di mercato è come un caso patologico destinato a chiudersi con una crisi violenta”<sup>17</sup>.

Dimostrare la non naturalità della società è l'obiettivo della mia tesi ed è quanto cercherò di fare nel capitolo successivo, analizzando nello specifico alcune tra le principali tematiche racchiuse nell'opera del nostro autore ungherese.

---

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> A. Salsano, “Introduzione” in *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 2010, p. XV.

## CAPITOLO II.

### L'ECONOMIA COME CASO ANOMALO E REALTA' COSTRUITA

#### II.1. IL CONCETTO DI *EMBEDDEDNESS*

Il mercato autoregolato aveva portato con i suoi meccanismi e le sue leggi alla separazione della sfera economica da quella politica. Tale tendenza distruttiva dell'unità della società è, secondo Polanyi, una novità assoluta nella storia dell'uomo. Parte da qui la ricerca dell'autore per dimostrare la tesi dell'unicità della società di mercato, la quale si mostra non come conclusione naturale di un processo storico ma, nella sua forma, risulta essere «costruita» artificialmente dall'intervento politico.<sup>18</sup>

Il primo concetto che viene introdotto a supporto dell'argomentazione è quello di *embeddedness*. Contro i pregiudizi sulla naturale propensione dell'uomo allo scambio economico propri degli economisti a partire da Adam Smith, come poi diremo più chiaramente, Polanyi si rifà alla "eccezionale scoperta delle recenti ricerche storiche ed antropologiche (...) [secondo cui] l'economia dell'uomo di regola è immersa nei suoi rapporti sociali"<sup>19</sup>.

Ciò significa che, prima della società del diciannovesimo secolo, gli eventi economici erano originariamente *embedded*, cioè immersi, integrati, in situazioni che non erano di per sé di natura economica. Nelle società precapitaliste esiste un rapporto tra economia e relazioni sociali che, come scrive Luigi Ruggiu nel suo

---

<sup>18</sup> L. Ruggiu, *Genesi dello spazio economico*, Napoli, Guida, 1982, p. 247.

<sup>19</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 61.

*Genesi dello spazio economico*, è di legame<sup>20</sup>. L'attività economica è incastrata all'interno di forme metaeconomiche. Non esiste uno spazio economico autosufficiente, guidato da leggi e motivazioni specifiche. L'uomo in queste società non agisce in modo da salvaguardare il suo interesse individuale, bensì "agisce in modo da salvaguardare la sua posizione sociale, le sue pretese sociali, i suoi vantaggi sociali"<sup>21</sup>. Sono quindi le istituzioni metaeconomiche a dominare, mentre l'economia si mostra come funzione in esse incorporata e quindi ad esse subordinata.

Polanyi argomenta questa sua affermazione portando l'esempio di una società tribale. In essa è la comunità che sostiene tutti i suoi membri, quindi la conservazione dei legami sociali ha un'importanza cruciale che sovrasta ogni interesse economico individuale: "in primo luogo perché non osservando il codice d'onore o di generosità accettato, l'individuo si taglia fuori dalla comunità e ne viene espulso, in secondo luogo perché alla distanza tutti gli obblighi sociali sono reciproci ed il loro adempimento serve anche meglio gli interessi dell'individuo nei rapporti dare-ricevere"<sup>22</sup>. Questo, più altre attività comunitarie tipiche delle società primitive, fa sì che "il premio attribuito alla generosità sia così grande, misurato in termini di prestigio sociale, da rendere semplicemente non conveniente qualunque altro comportamento"<sup>23</sup>.

In questo senso, allora, la produzione e la distribuzione dei beni avviene sulla base di motivi non economici. Il modo in cui ne viene assicurato l'ordine sarà

---

<sup>20</sup> L. Ruggiu, *Genesi dello spazio economico*, cit., p. 249

<sup>21</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 61

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

però oggetto dell'approfondimento successivo sulle tre forme di integrazione: reciprocità, redistribuzione e scambio, di cui al paragrafo II.3.

Ora, ciò che mi preme evidenziare è il fatto che, contrariamente a quanto si potrebbe erroneamente dedurre, Polanyi non rifiuta e non ripudia l'esistenza dell'economia nella società. Per l'autore ungherese tutti i tipi di società sono connotati da fattori economici. Tuttavia, solamente la civiltà del diciannovesimo secolo risultò diversa, perché fondata su un motivo soltanto raramente riconosciuto come valido nella storia delle società umane e certamente mai prima sollevato al livello di una giustificazione di azione e di comportamento nella vita quotidiana, ovvero il guadagno in quanto tale. Il sistema di mercato autoregolantesi era derivato unicamente da questo principio.<sup>24</sup>

A tal proposito Alberto Tulumello nella sua opera *La grande trasformazione civile*<sup>25</sup>, scrive che paura della fame e speranza del guadagno vengono posti da Polanyi a fondamento del meccanismo di funzionamento della società, e ci suggerisce un'analisi in cui dimostra la loro innaturalità su due livelli. Per quanto riguarda il primo livello, l'antropologia evidenzia che la fame non è mai stata un problema degli individui, bensì delle comunità, e il guadagno non ha mai avuto il ruolo di principale strumento della mobilità sociale. Infatti, "di regola l'individuo nella società primitiva non è minacciato dalla fame a meno che la comunità nel suo insieme non si trovi in una situazione di questo tipo (...) Non vi è fame nelle società che vivono sul margine della sussistenza. (...) È l'assenza della minaccia

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 38.

<sup>25</sup> A. Tulumello, *La grande trasformazione civile*, cit.

dalla fame individuale che rende la società primitiva in un certo senso più umana dell'economia di mercato ed allo stesso tempo meno economica”<sup>26</sup>.

Viceversa, la società del XIX secolo fu organizzata in modo tale da rendere soltanto la fame e il guadagno i moventi effettivi di partecipazione individuale alla vita economica. Ne risultò l'immagine, completamente arbitraria, dell'uomo governato esclusivamente da incentivi materiali.

Quindi, anche se la società umana è naturalmente condizionata da fattori economici, le motivazioni degli individui sono soltanto eccezionalmente determinate dalla necessità di soddisfare bisogni naturali. Il motivo del guadagno non è naturale per l'uomo<sup>27</sup>. Il fatto che la società del diciannovesimo secolo fosse organizzata sull'assunto che una simile motivazione potesse essere resa universale era una particolarità dell'epoca.

Tulumello continua passando al secondo livello, finalizzato a mostrare che questo tipo di organizzazione, basato su un unico principio per di più *disembedded* dal complessivo intreccio dei rapporti sociali, non è naturale come vuol far credere l'economia classica, anzi, non è mai esistito prima. Si tratta quindi di intendere quanto innaturale sia stato il modo di pensare diffuso dall'economia politica classica, che aveva generato “l'abitudine di considerare gli ultimi diecimila anni e l'organizzazione delle prime società come un semplice preludio alla vera storia della nostra civiltà, che ebbe inizio con la pubblicazione di *The Wealth of Nations* nel 1776”<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 211.

<sup>27</sup> A. Salsano, *Karl Polanyi*, cit., p.70.

<sup>28</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 59.

Affrontiamo così un'ulteriore argomentazione avanzata da Polanyi: la critica all'economia neoclassica. Alla base della nascita e all'affermazione del sistema del mercato autoregolato vi sono degli ideali che hanno caratterizzato la storia dell'Ottocento e che si pongono nella civiltà del diciannovesimo secolo come base dell'agire umano e caratterizzanti l'intera società. Stiamo parlando dell'impostazione economica marginalistica, fondata sulla logica dell'agire economizzante, che vede nel capitalismo il massimo di espressione della razionalità<sup>29</sup>. Tale concezione trova le sue origini nelle interpretazioni di Adam Smith come padre dell'economia politica e, quindi, nella schiera di autori di economia politica, storia sociale e filosofia politica che avevano seguito tali interpretazioni. Tra i più citati nel libro troviamo Herbert Spencer, che nella seconda metà dell'Ottocento, "senza nulla più di una conoscenza superficiale dell'economia", aveva equiparato il principio della divisione del lavoro col baratto e lo scambio, e ancora, Ludwig von Mises e Walter Lippman. Di tali autori e, soprattutto, del padre fondatore, Polanyi critica in particolare l'idea di *homo oeconomicus* e quella di divisione del lavoro dipendente dall'esistenza di mercati. Egli scrive: "In realtà i suggerimenti di Adam Smith sulla psicologia economica dell'uomo primitivo erano tanto falsi quanto la psicologia del selvaggio di Rousseau. La divisione del lavoro nasce da differenze inerenti al sesso, alla geografia e alle doti individuali e la presunta disposizione dell'uomo al baratto e allo scambio è quasi del tutto apocrifa".<sup>30</sup>

Al tempo di Smith, quella propensione si era appena mostrata nella vita delle comunità, rimanendo al massimo un aspetto subordinato della vita

---

<sup>29</sup> L. Ruggiu, *Genesi dello spazio economico*, cit., p. 248, nota 5.

<sup>30</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 58

economica. Sarà solo un centinaio di anni più tardi che si affermerà “un sistema industriale che praticamente e teoricamente implicava che la razza umana era spinta in tutte le sue attività economiche, se non addirittura in tutte le sue intraprese politiche, intellettuali e spirituali da quella particolare propensione.”<sup>31</sup>

Quindi l’assioma di Smith era molto più rilevante per il futuro che per l’epoca in cui è stato elaborato, e ciò ha indotto nei suoi seguaci un atteggiamento particolare verso la storia dell’uomo e le sue origini. L’evidenza sembrava però indicare che l’uomo primitivo non avesse in sé alcun presupposto di una futura psicologia capitalista, per questo gli storici dell’economia tendevano a limitare il loro interesse al periodo della storia relativamente recente, in cui baratto e scambio divennero dominanti, mentre l’economia primitiva veniva relegata alla preistoria. Inconsciamente, questo spostava la bilancia verso una psicologia che culminò nella nascita di un sistema di mercato.

Polanyi riconosce in Max Weber colui che per primo tra gli storici moderni si oppose alla messa da parte dell’economia primitiva come irrilevante nello studio dei meccanismi di funzionamento delle società civili e, d’accordo con lui, conferma che: “se una conclusione emerge più chiaramente di altre dagli studi recenti sulle società primitive è l’immutabilità dell’uomo come essere sociale”<sup>32</sup>. Da qui il primato dell’individuo come essere sociale e non economico, che non agisce sulla base di principi utilitaristici e individuali ma, al contrario, in base a principi sociali.

---

<sup>31</sup> *Ibidem.*

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 60.

Da qui l'affermazione secondo cui l'economia è in realtà *embedded* nei rapporti sociali.

## **II.2. L'ECONOMIA "SOSTANZIALE" E L'ANALISI ISTITUZIONALE**

Va ora esaminato con più attenzione il lavoro storico-antropologico di Karl Polanyi. Non è infatti esagerato affermare che la diffusione delle opere polanyiane abbia fortemente contribuito allo sviluppo dell'antropologia economica, della quale lo stesso autore viene considerato essere un punto di riferimento. Ma in che cosa consiste tale studio e che ruolo riveste nelle argomentazioni di Polanyi?

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come nelle società precapitalistiche non vi fosse una vera distinzione tra società ed economia; risultava quindi difficile isolare nella realtà concreta un insieme di fatti, atteggiamenti, norme e istituzioni che costituivano l'economia. Secondo Michele Cangiani "solo l'antropologo può distinguere diversi aspetti"<sup>33</sup>, può cioè prendere in considerazione una società sia dal punto di vista della struttura delle relazioni sociali, sia da quello del sistema di norme e di conoscenze. Può interessarsi di una cultura come insieme di sentimenti ed emozioni, o come sistema economico. Polanyi, studiando le società primitive e comparandole con quella del mercato autoregolato, fa proprio questo, analizza come l'economia si è strutturata, integrata e istituzionalizzata nelle diverse società. Lo fa tenendo a mente un aspetto particolare: secondo Polanyi, l'economia va spiegata in modo specifico per ogni specifica società. Non esiste l'economia in se stessa, perché "di fatto i modi e

---

<sup>33</sup> M. Cangiani, *Economia e democrazia: saggio su Karl Polanyi*, cit., p. 14.

il significato dell'economia sono determinati di volta in volta entro uno specifico contesto sociale"<sup>34</sup>, che varia nel tempo e nello spazio.

Tale visione viene posta in netta contrapposizione con la pretesa dell'economia classica di porre le leggi della scienza economica come universalmente valide in ogni aspetto della vita umana, in ogni epoca e in ogni civiltà. Questo approccio secondo Polanyi avrebbe portato a identificare l'economia con la sua sola forma moderna, ovvero la forma di mercato. Si tratta della cosiddetta "fallacia economicistica", un errore che Polanyi critica e risolve ricorrendo alla distinzione tra economia "sostanziale" e "formale".

Occorre specificare che di questi concetti Polanyi tratterà e svilupperà in modo più dettagliato nel saggio *L'economia come processo istituzionale*<sup>35</sup>, tuttavia, essi trovano la loro origine in alcune intuizioni del libro del 1944 e sono fondamentali per comprenderne la stessa tesi. Polanyi sostiene che l'unico significato che si può dare in generale all'economia è quello che egli chiama "sostanziale". Esso è definito, nella sopra citata opera, come "un processo istituzionalizzato di interazione fra l'uomo e il suo ambiente"<sup>36</sup>, ciò che dà vita a un continuo flusso di mezzi materiali per il soddisfacimento dei bisogni dell'uomo. Questa definizione, scrive Michele Cangiani, non fa riferimento a caratteristiche naturali della vita dell'uomo, dalle quali far derivare delle leggi economiche. E' un metaconcetto, che pone un problema, la cui soluzione va trovata nell'analisi delle diverse forme sociali, nei concreti sistemi economici, ovvero, nell'aspetto

---

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 16.

<sup>35</sup> A. Salsano, *Karl Polanyi*, cit., p.77.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

istituzionale dell'economia: "L'istituzione del processo economico conferisce a tale processo unità e stabilità; esso produce una struttura con una precisa funzione nella società (...) Unità e stabilità, struttura e funzione, storia e politica dichiarano il contenuto operativo dell'affermazione che l'economia umana è un processo istituzionale."<sup>37</sup>

Studiare il mutamento del posto occupato dall'economia nella società altro non vuol dire, quindi, che studiare i modi in cui, nelle diverse epoche e nei diversi luoghi, il processo economico è stato istituzionalizzato. Da qui l'economia sostanziale intesa come processo interattivo istituzionalizzato, che serve alla soddisfazione dei bisogni materiali e forma una parte essenziale di ogni comunità umana, il cui quadro istituzionale in cui si svolge la funzione definita dall'economia intesa in questo senso varia nel tempo e nello spazio.

Tale visione si contrappone a quella formale dell'analisi economica, operata dagli economisti classici e poi ribadita dai neo-classici<sup>38</sup> e consistente nella "tendenza economica (al risparmio) conseguente alla insufficienza dei beni disponibili"<sup>39</sup>. Si ha qui, commenta Polanyi, una "prima enunciazione del postulato di scarsità o di massimizzazione", una "succinta formulazione della logica dell'azione razionale riferita all'economia"<sup>40</sup>.

Seguendo il ragionamento esposto da Luigi Ruggiu in *Genesi dello spazio economico*<sup>41</sup>, la considerazione formale dell'economia si caratterizza come studio

---

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> A. Bagnasco, *Karl Polanyi: l'economia nella società*, in "Meridiana: rivista di storia e scienze sociali", 2022, n. 105, p. 191.

<sup>39</sup> M. Cangiani, *Economia e democrazia: saggio su Karl Polanyi*, cit., p. 21.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> L. Ruggiu, *Genesi dello spazio economico*, cit., p. 262.

del comportamento umano in quanto relazione tra fini e mezzi rari. L'agire economico si riferisce allora ad una scelta, dovuta alla situazione di scarsità. Questo costituisce l'agire economizzante, cioè il modo di disporre tempo e energia in modo da raggiungere il massimo risultato. Il problema è che, continua Ruggiu, il carattere puramente formale che riveste l'economico viene preso come solida garanzia di applicazione universale del criterio, mentre "le diverse modalità in cui si realizza il rapporto mezzo-fine e quindi il differente valore assunto di volta in volta, dovrebbe consentire una caratterizzazione dello sviluppo delle diverse società"<sup>42</sup>. Di qui, la necessità di distinguere due significati diversi dell'economia: uno sostanziale e uno formale. Il primo è quello accolto da Polanyi, secondo cui l'economia è l'interazione che avviene fra l'uomo e il suo ambiente, la quale è sempre "istituzionalizzata", cioè organizzata socialmente. Ciò implica che oggetto della teoria delle economie concrete debba essere anzitutto la determinazione della loro forma sociale. Si passa così da un metodo di economia comparata a quello dell'antropologia economica<sup>43</sup>. Quest'ultimo rispecchia il metodo di Polanyi.

Cerchiamo ora di scendere più nel dettaglio. Cosa porta Polanyi a scontrarsi con l'idea di economia formale e ad operare tale distinzione? Quali argomentazioni porta a sostegno di ciò? Polanyi contesta la pretesa di validità universale delle leggi dell'economia classica e neo-classica, la quale nascerebbe dalla "fallacia economicistica" di confondere i due significati distinti di economia, presupponendo che la differenza tra i diversi sistemi economici della storia sia solo

---

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> M. Cangiani, *Economia e democrazia: saggio su Karl Polanyi*, cit., p. 24.

di grado, e che quindi siano universalmente validi i concetti della scienza economica contemporanea. La fallacia economicistica è perciò direttamente imputabile allo sviluppo del sistema di mercati regolatori dei prezzi, in cui gli atti di scambio effettuati comportano scelte tra mezzi scarsi, seguendo la logica della massimizzazione dei profitti.

In realtà, sostiene Polanyi, l'economia si fonda su molteplici aspetti, anche istituzionali, in generale, quindi su motivazioni sociali. La teoria della scelta razionalmente economica può portare soltanto a una definizione generica e imprecisa, quale quella formale, insufficiente a capire natura ed effetti dell'economia. Polanyi si sforza di dimostrare che l'agire economico non implica necessariamente l'insufficienza dei mezzi, né la situazione di scarsità implica necessariamente la scelta individuata dall'economia formale. Il problema è che, nella definizione formale e, in generale, nella logica di funzionamento del sistema di mercato, la scelta è fondata su un asserto posto come postulato: quello della scarsità dei mezzi. A tal proposito Luigi Ruggiu argomenta che in realtà esiste una distinzione tra scarsità e insufficienza ed è sulla base di questa differenza che si dimostra che affinché:

una scelta sia fatta, i mezzi oltre che essere insufficienti, devono avere anche un uso alternativo; inoltre, vi deve essere più di un fine, così come deve sussistere, collegata ad essi, una scala di preferenze. [Inoltre,] "ciascuna di queste condizioni non è un dato a priori, ma può solo essere ricavato sulla base dell'attestazione empirica"<sup>44</sup>.

---

<sup>44</sup> L. Ruggiu, *Genesi dello spazio economico*, cit., p. 263.

Tutto questo porta in luce l'insussistenza della possibilità di applicare ad ogni campo, compreso quello economico, e senza alcun limite, la definizione formale data e, pertanto, ridurre l'economia entro l'orizzonte del postulato significa ridurre arbitrariamente l'economia ad un unico modello, quello della civiltà del XIX secolo. Lo sforzo di Polanyi, scrive Alberto Martinelli in *Economia e società*<sup>45</sup>, è rivolto a mostrare come esistano forme di istituzionalizzazione delle attività economiche diverse dallo schema mezzi-fini. Più specificamente, egli si sforza di dimostrare che il complesso mercato-moneta-prezzo, «è stato assente e ha svolto un ruolo subordinato durante la maggior parte della storia umana». Ciò appare chiaro se si ritorna alla nozione di economia e si esaminano i diversi contesti istituzionali in cui tale sfera opera. L'analisi dell'economia come processo istituzionale è allora necessaria non solo per comprendere realtà diverse dal capitalismo liberale, ma anche per comprendere i problemi specifici della società contemporanea emersa dalla crisi del mercato autoregolato, “correggendo la distorsione prodotta dalla fallacia economicistica e contribuendo, quindi, alla loro soluzione.”<sup>46</sup>

Nelle società diverse dalla nostra, scrive Polanyi in *La grande trasformazione*, dobbiamo constatare "l'assenza del motivo del guadagno, l'assenza del motivo del lavoro per una remunerazione, l'assenza del principio del minimo sforzo e in particolare l'assenza di qualunque istituzione separata e distinta basata su motivi economici"<sup>47</sup>. Ciò vuol dire, da una parte, che questi motivi tipicamente "economici" sorgono "dal contesto della vita sociale" quando

---

<sup>45</sup> A. Martinelli, *Economia e società*, cit., p. 119.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 62

essa è organizzata sulla base di un sistema di mercato, e, dall'altra, che l'assenza in altre società di questi motivi non implica che non sia "assicurato l'ordine nella produzione e nella distribuzione"<sup>48</sup>. Si tratta solo di capire come è assicurato. A questo fine Polanyi individua le cosiddette tre "forme di integrazione" dell'economia: reciprocità, redistribuzione e scambio, di cui parleremo nel paragrafo successivo.

### **II.3. LE TRE FORME DI INTEGRAZIONE: RECIPROCIÀ', REDISTRIBUZIONE E SCAMBIO.**

Le forme di integrazione sono, secondo Polanyi, tre tipi generali di organizzazione secondo i quali una società può strutturarsi. Sono dei "principi del comportamento non propriamente associati all'economia"<sup>49</sup>, che consentono al processo di acquistare unità e stabilità e che consentono alla società di esistere come una totalità integrata, interdipendente e funzionante. Tali schemi di integrazione vengono individuati come risposta al problema sorto con la definizione sostantiva dell'economia, che vale la pena ricordare: "un processo sociale di interazione tra l'uomo e il suo ambiente, nel corso del quale beni e servizi cambiano forma, circolano e mutano mano"<sup>50</sup>.

La forma di questo processo, cioè la sua forma istituzionale e i motivi che lo muovono, non è determinata da un qualche fattore singolo, sostiene Polanyi, ma è la risultante di molteplici livelli interdipendenti di esistenza umana, ecologica, tecnologica, sociale e culturale. Il problema della ricerca consiste allora

---

<sup>48</sup> *Ibidem.*

<sup>49</sup> *Ibidem.*

<sup>50</sup> L. Ruggiu, *Genesi dello spazio economico*, cit., p. 280.

nell'analisi del come questo movimento e trasferimento di beni può essere variamente organizzato e la risposta a tale domanda è data proprio dall'introduzione degli schemi di integrazione: reciprocità, redistribuzione, e scambio.

Partiamo dalla prima: la reciprocità. Polanyi, in *La grande trasformazione*, per illustrare questo concetto, riporta l'esempio delle tribù della Melanesia occidentale e scrive quanto segue: "La reciprocità opera soprattutto in rapporto all'organizzazione sessuale della società, cioè alla famiglia e alla parentela."<sup>51</sup>

Il capofamiglia, il quale ha l'obbligo di sostentamento della donna e dei bambini nelle società tradizionali, consegnando i prodotti migliori del suo raccolto avrà guadagno in termini di virtù civica cioè in notorietà all'interno della comunità e mantenimento della propria famiglia. La produzione del raccolto sarà allora guidata da fini sociali, piuttosto che da quelli economici o materiali. Dunque, la reciprocità individua un modello istituzionale per il quale sono i principi e le regole generali dell'organizzazione sociale che prescrivono i modi in cui si partecipa alla vita economica. Le regole che presiedono all'organizzazione della famiglia, alle relazioni di parentela e con altri membri del gruppo di appartenenza, comprendono anche modi e sanzioni della partecipazione alle attività e agli scambi economici. Bagnasco, a tal proposito, osserva che "la posizione nella famiglia, definisce in società tradizionali anche la posizione nel processo produttivo: il capofamiglia organizza il lavoro e questo è diviso secondo l'età e il sesso; in un cerchio più largo, gli obblighi di lavoro e di reciprocità prendono forme precise e

---

<sup>51</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 63.

complicate secondo i gradi di parentela, stabilendo chi può scambiare cosa e con chi.”<sup>52</sup>

Gli scambi e la cooperazione si svolgono dunque all'interno di relazioni stabili nel tempo, mai solo economiche. Relazioni che assumono la caratteristica di simmetria, in senso di “dualità” di posizioni: parentali, intertribali e tra tribù diverse: “Ciascun villaggio costiero delle isole Trobriand sembra avere la sua controparte in un villaggio dell'entroterra, cosicché l'importante scambio di cereali e pesce, può essere tranquillamente organizzato.”<sup>53</sup>

Ma come vengono distribuiti questi beni? Polanyi avanza un secondo principio: la redistribuzione. Continuando con l'esempio portato in precedenza, egli scrive che “una grossa parte della produzione dell'isola viene consegnata dai capi del villaggio al capo che la tiene in serbo”<sup>54</sup>. Da questa affermazione si evince la caratteristica principale del modello istituzionale associato a quest'ultimo principio: la centralità. Esso prevede il trasferimento di risorse, lavoro, beni e servizi, a un centro, il quale poi si occuperà dell'allocazione e della ripartizione fra i membri della società. In altre parole, lo schema della redistribuzione definisce un'economia regolata da un potere politico centrale, che assicura stabilità e organizzazione alla struttura sociale, legando le persone tramite diritti e doveri decisi dall'autorità centrale.

La principale attività svolta dalla popolazione delle isole Trobriand, le quali appartengono ad un arcipelago che forma approssimativamente un cerchio, è il

---

<sup>52</sup> A. Bagnasco, *Karl Polanyi: l'economia nella società*, cit., p. 193.

<sup>53</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 64.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

commercio. Un commercio che, scrive Polanyi, noi definiamo tale anche se non vi è alcuna implicazione di profitto, né in moneta né in natura, nessun bene viene accumulato e neanche posseduto permanentemente, i beni ricevuti vengono goduti cedendoli, non vi è contrattazione. Questo dimostra che fino a che l'organizzazione economica è embedded in quella sociale, non occorre che entri in gioco alcun motivo economico individuale; la divisione del lavoro sarà automaticamente assicurata e gli obblighi economici debitamente assolti.

In una comunità di questo tipo è esclusa l'idea del profitto, il contrattare è condannato, dare generosamente è acclamato come una virtù; la supposta propensione al baratto, al commercio e allo scambio non appare. Il sistema economico è in realtà una semplice funzione dell'organizzazione sociale.<sup>55</sup>

Infine, troviamo il principio dello householding, l'oikonomia dei greci: cioè il governo della "casa" come insieme di relazioni sociali. Esso consiste nella produzione per l'autoconsumo, svolta tradizionalmente dalle famiglie. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la pratica di provvedere alle necessità della propria famiglia diventa un aspetto della vita economica soltanto a un livello avanzato dell'organizzazione sociale agricola; è un comportamento non più antico della reciprocità e della redistribuzione e, soprattutto, che non ha niente in comune con il motivo del guadagno, né con l'istituzione dei mercati. Polanyi sostiene infatti che, generalmente, i sistemi economici noti fino alla fine del feudalesimo nell'Europa occidentale "erano organizzati alternativamente sui

---

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 65.

principi della reciprocità o della redistribuzione o dell'economia domestica o di una combinazione dei tre".<sup>56</sup>

Questi principi furono istituzionalizzati sulla base di un'organizzazione sociale che faceva rispettivamente uso dei modelli della simmetria, della centralità e dell'autarchia. La produzione e la distribuzione dei beni era assicurata da motivi di sussistenza e quello del guadagno era solo marginale. "La consuetudine e la legge, la magia e la religione cooperavano nell'indurre l'individuo a seguire regole di comportamento che alla fine assicuravano il suo funzionamento entro il sistema economico."<sup>57</sup>

E' solo a partire dal sedicesimo secolo che un quarto principio comincia a porsi come dominante, assumendo forme e modalità ben specifiche: il baratto o scambio. Il modello di mercato con il quale esso è associato è più specifico dei precedenti, i quali rispetto al modello di mercato, sono semplici caratteristiche e non danno luogo ad istituzioni specifiche. Il modello di mercato, d'altra parte, essendo collegato ad un proprio motivo particolare, quello del commercio o del baratto, è in grado di creare un'istituzione specifica, e cioè il mercato. Ed è qui che si segna il passaggio dai mercati isolati ad un'economia di mercato, dai mercati regolati ad un mercato autoregolantesi.

---

<sup>56</sup> *Ibidem.*

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 72.

#### II.4. LE MERCI FITTIZIE: TERRA, LAVORO E DENARO

Lo scambio di mercato è quindi la forma dello scambio che per Polanyi segna la separazione dell'economia dal resto della società. Al pari delle altre due forme d'integrazione, la reciprocità e la redistribuzione, anche lo scambio è un principio di ordine sociale e, così intese, queste tre forme vengono denominate rispettivamente principi sociali, politici ed economici dell'ordinamento della società. Il problema che però Polanyi individua in quest'ultima forma (principio economico) nasce proprio dal suo affermarsi come unico principio guida dell'agire umano e della società. Per spiegare meglio questo concetto ci viene in aiuto A. Bagnasco, che scrive: "Un'integrazione della società interamente basata sull'interesse personale, economicamente razionale, dei rapporti di scambio è un'utopia, perché semplicemente non può esistere, non può stabilirsi e durare."<sup>58</sup>

Questa è l'idea alla base dell'intera critica polanyiana, secondo cui tale assetto avrebbe condotto alla trasformazione e alla successiva distruzione della sostanza stessa della società umana, perché basato sulla mercificazione e sulla monetizzazione di qualunque cosa, compresi gli esseri viventi. Ed è qui che arriviamo all'ultimo, fondamentale, snodo concettuale che Polanyi mette a punto nel corso della sua ricostruzione storica, in particolare nel sesto capitolo della sua opera fondamentale: l'idea di merci fittizie, ossia, la terra, il lavoro e il denaro.

Scrive Polanyi:

Lavoro, terra e moneta sono elementi essenziali dell'industria; anch'essi debbono essere organizzati in mercati poiché formano una parte assolutamente vitale del sistema economico; tuttavia, essi non sono ovviamente delle merci, e il postulato per cui tutto ciò che è comprato e venduto deve essere stato prodotto per la vendita è per questi manifestamente falso<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> A. Bagnasco, *Karl Polanyi: l'economia nella società*, cit, p. 194.

<sup>59</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 93.

Le merci di cui parla Polanyi sono definite come oggetti realizzati per la vendita e, in quanto l'autoregolazione implica che tutta la produzione sia in vendita sul mercato, ciò significa che vi siano mercati "per tutti gli elementi dell'industria" e quindi anche "per il lavoro, la terra e la moneta"<sup>60</sup>. Tuttavia, scrive Polanyi, il lavoro è solo un altro nome per un'attività umana che fa parte della vita stessa e che quindi non è prodotta per essere venduta; la terra è solo un altro nome per la natura che di per sé non è prodotta dall'uomo; infine, la moneta è solo un simbolo del potere d'acquisto, il quale non è prodotto, bensì si sviluppa attraverso il meccanismo della banca e della finanza. Per cui: "Nessuno di questi elementi è prodotto per la vendita. La descrizione del lavoro, della terra e della moneta come merce è interamente fittizia."<sup>61</sup>

La circostanza che fattori della produzione come questi vengano inglobati nel meccanismo autoregolato dello scambio e della vendita costituisce in realtà un'innovazione rivoluzionaria, una forma storica nuova e ben specifica. Polanyi porta l'esempio della Francia e dell'Inghilterra e scrive:

Prima dell'ultimo decennio del diciottesimo secolo in nessuno dei due paesi l'istituzione di un libero mercato del lavoro non fu neanche discussa e l'idea dell'autoregolazione della vita economica era completamente al di là degli orizzonti dell'epoca. (...) l'organizzazione tradizionale della terra e del lavoro era data per scontata.<sup>62</sup>

Di qui un'ulteriore prova dell'unicità della società di mercato. Ma non basta. Polanyi continua sostenendo che un'estensione del mercato che giunga a

---

<sup>60</sup> *Ibidem.*

<sup>61</sup> *Ibidem*, 94.

<sup>62</sup> *Ibidem*, 91.

comprendere le merci fittizie ha conseguenze disastrose per la società e per l'essere umano stesso:

Indubbiamente i mercati del lavoro, della terra e della moneta sono essenziali per un'economia di mercato, ma nessuna società potrebbe sopportare gli effetti di un simile sistema di rozze finzioni a meno che la sua sostanza umana e naturale, oltre che la sua organizzazione commerciale, fossero protette da questo diabolico meccanismo<sup>63</sup>.

Polanyi definisce ciò "doppio movimento". Con tale concetto vuole rappresentare la reazione da parte della società all'invadenza del mercato. Già nel corso dell'Ottocento si erano visti i primi segni di questo contromovimento. Infatti, in quel periodo l'estensione del mercato per le merci vere e proprie era stato accompagnato dalla sua limitazione verso quelle fittizie, con disposizioni legislative di vario genere. Tuttavia, non era bastato e il mercato continuò il suo cammino verso la sua forma più pura, nel corso del Ventesimo secolo.

Quanto sostiene Polanyi è che qualunque misura presa a difesa della società sembrava ostacolare l'autoregolazione del mercato, disorganizzando l'attività industriale e mettendo così in pericolo la società in un altro modo. Infatti, secondo la definizione stessa di mercato autoregolato: "Non si deve permettere niente che ostacoli la formazione di mercati (...) perciò non deve essere presa alcuna misura o iniziativa politica che influenzi l'azione di questi mercati"<sup>64</sup>.

Ma allo stesso tempo, "la presunta merce forza-lavoro", se fatta circolare, usata indiscriminatamente o lasciata priva di impiego, influirebbe sulla condizione dell'individuo umano che risulta esserne portatore. Nel disporre della forza-lavoro di un uomo, infatti, il sistema disporrebbe anche della sua entità fisica, psicologica

---

<sup>63</sup> *ibidem*, 94.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

e morale. E, se privati della copertura protettiva delle istituzioni culturali, gli esseri umani perirebbero per gli effetti stessi della società, “morirebbero come vittime di una grave disorganizzazione sociale, per vizi e denutrizione”.

Ancora, la natura ed il paesaggio verrebbero deturpati, i fiumi inquinati, la capacità di produrre cibo e materie prime distrutta, “le carenze e gli eccessi di moneta si dimostrerebbero altrettanto disastrosi per il commercio quanto le alluvioni e la siccità nelle società primitive.”<sup>65</sup>

Come si legge anche nell’Introduzione di Alfredo Salsano a *La grande trasformazione*<sup>66</sup>, furono questi dilemmi a spingere lo sviluppo del sistema di mercato in un solco preciso e infine a far crollare l'organizzazione sociale che si basava sulla sua presunta capacità di autoregolarsi. L’estrema artificiosità dell’economia di mercato appare chiara e Polanyi può quindi concludere che un’economia separata, interamente regolata dal mercato, è un’utopia, non è possibile e non può durare. “La società si proteggeva dai pericoli inerenti ad un sistema di mercato autoregolantesi, e questa era una caratteristica generale della storia dell'epoca”<sup>67</sup>.

---

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> A. Salsano, “Introduzione”, in *La grande trasformazione*, cit.

<sup>67</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 98.

## CONCLUSIONI

Al termine di questo lavoro possiamo sottolineare come per Karl Polanyi la società di mercato debba essere considerata come un'istituzione storica e sociale specifica, "eccezionale", riferita a una specifica epoca storica, in nessun modo frutto di uno sviluppo naturale del comportamento dell'uomo. Con la sua opera Polanyi ha evidenziato i rischi dovuti a una monopolizzazione di senso da parte dell'economia sul resto della società, quindi, le conseguenze disastrose di un'economia *disembedded*, di un mercato autonomo e (presunto) autoregolato. L'idea di merci fittizie, l'introduzione del concetto di economia sostanziale e l'individuazione dei tre principi di integrazione sono i pilastri cardine del pensiero polanyiano, la cui influenza è oggi più che mai di grande attualità e costituisce fonte di potenziali e interessanti sviluppi futuri.

## BIBLIOGRAFIA

K. POLANYI, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 2010.

A. BAGNASCO, *Karl Polanyi: l'economia nella società*, in "Meridiana: rivista di storia e scienze sociali", 2022, n. 105.

M. CANGIANI, *Economia e democrazia : saggio su Karl Polanyi*, Padova, Il poligrafo, 1998.

A. MARTINELLI, *Economia e società : Marx, Weber, Schumpeter, Polanyi, Parsons e Smelser*, Milano, Comunità, 1996.

L. RUGGIU, *Genesi dello spazio economico*, Napoli, Guida, 1982.

A. SALSANO, *Karl Polanyi*, Milano, Mondadori, 2003.

A. TULUMELLO, *La grande trasformazione civile : Karl Polanyi e il nostro tempo*, Palermo, L'EPOS, 1996.